

Prezzo Cent. 50.

DELLO STESSO

II.

Max Müller e la scienza del pensiero. — Milano-Venezia, 1890. L. 1,25	
Appendice - Filosofia di Max Müller nelle ultime sue letture.	
— Milano, 1892	0,50
Sul principio di divisione della scienza dell'educazione. —	
Milano, 1892	0,50
Pietro Sbarbaro e il suo tempo. — Torino-Milano, 1894	1,00
Difendiamo la famiglia — Saggio contro il divorzio e special-	
mente contro la proposta di introdurlo in Italia. — Torino-	
Firenze, 1893	3,00
La politica del raccoglimento. — Parma, 1894	0,30
Il divorzio in Italia — Conferenza. — Parma, 1894	0,50
Che cosa è l'educazione. — Torino, 1896	0,50
Lo Stato al suo posto, ossia, delle opinioni di Raffaele Ma-	
riano intorno all'economia politica e alla libertà - con	
due appendici. — Torino-Milano, 1896	2,50
Sull'ipotesi dell'evoluzione. — Torino, 1897	0,60
Il carattere morale di Antonio Rosmini. — Milano, 1897	0,60
Lezioni di filosofia della morale fatte all'Università di Torino.	
— Torino, 1897	1,50
L'unità dello scibile e la filosofia della morale. — Torino, 1898	0,50
Sulle dottrine psicofisiche di Platone. — Modena, 1898	0,60
Perchè il dazio sul grano? — Firenze-Torino, 1899	0,50
In memoria di Agostino Moglia. — Milano, 1899	0,75
Una fissazione hegheliana — Torino, 1888	0,50
L'esiglio di S. Agostino — Note sulle contraddizioni di un	
sistema di filosofia per decreto. — Torino 1899	3,00
Sul discorso di Antonio Fogazzaro — Torino-Roma 1899	0,50
La prodezza del trasteverino — Torino 1899	0,30
Programma di filosofia — Torino 1899	0,50
La lumière intellectuelle — Paris 1900	0,50
Ernesto Naville e il libero arbitrio — Torino-Messina 1900	0,50
La religione nell'educazione — Torino-Venezia 1900	0,50

L. MICHELANGELO BILLIA.

La tirannide del lunario

Prolusione letta
all'Università di Torino
il 24 novembre 1898.

* * * Torino 1900
Libreria Editrice Ranzo Streglio
Galleria Subalpina. * *

LORENZO MICHELANGELO BILLIA

LA TIRANNIDE DEL LUNARIO

Prolosione letta all'Università di Torino

il 24 novembre 1898.



TORINO

Libreria Editrice RENZO STREGOLINO

GALLERIA SUBALPINA

—
1900

Questo discorso venne letto anche a Genova
il 29 gennaio 1899
alla Società di Letture e Conversazioni scientifiche.

Se l'età nostra ha un pregio, un valore, un significato, un carattere distintivo, io credo che non andrebbe molto lontano dal vero chi questo carattere facesse consistere nell'aver compreso meglio che per lo innanzi nella scienza, nell'aver sentito e fatto penetrare nella cura degli ordinamenti civili e politici questa grande ed utile verità che il presente è figlio del passato, che nei pensieri della mente, come nell'opera della storia, non si dà una successione caotica e capricciosa, ma una necessità logica ineluttabile per la quale quello che si sa e si fa in un dato momento è determinato da ciò che si è saputo e si è fatto il momento prima, per guisa che senza quel precedente non si avrebbe il conseguente, e dato il primo non può non venire il secondo.

Onde come nell'ordine della scienza e della storia i pensamenti ulteriori e gli ordinamenti progressivi sono condizionati nell'esistenza e nella qualità a quelli

che li hanno preceduti, così nell'ordine dell'arte e dell'educazione e della civiltà un certo grado di perfezione si può ottenere soltanto passando per una serie ordinata necessaria ed ascensiva di altri gradi, ed è vano lo sperare, presuntuoso il promettere, prepotente ed assurdo il pretendere di ottenere in poco tempo solo perchè a noi piace o par bello una tale abilità, una tale istituzione pubblica che possano risultare soltanto da una lunga disciplina alle volte di secoli, per le quali un pensiero ben chiaro si è sviluppato e fatto sentimento e abitudine. Questo vero quando sia ben compreso, soprattutto quando si sia fatto l'abito di comprenderlo, appare come la cosa più naturale e più ovvia, tanto che non sia neppure possibile il pensare altrimenti o condursi nella vita come se questo non fosse. Ma invece convien credere che questa stessa persuasione non può essere che il frutto di molte e molte e secolari esperienze ed osservazioni, e che è molto difficile tener sempre, quante volte è necessario, fisso il pensiero in questa verità e non dimenticarla mai specialmente in quei giudizi dove lo sdegno del male o l'aspettazione impaziente del bene accendono le passioni. Questo convien credere, se non già il volgo, ma precisamente uomini di alto intelletto e di aspirazioni tutt'altro che ingenerose hanno molte volte, nei tempi andati, e in quelli a noi più vicini e nel nostro tempo stesso, pensato e parlato e operato come se a quella condizione delle cose umane non avessero mai posto mente, non se ne fossero mai accorti: e questo specialmente in ciò che essi pretesero dai loro simili, biasimandoli se non facevano, e perfino tentando di costringerli a fare ciò che fare non si può senza un'abi-

lità e un pensiero a cui questi sarebbero soltanto giunti dopo molto tempo per mezzo di tutta quella fila di ragionamenti e di esercizi pei quali soltanto gli altri vi erano arrivati. Quanti uomini anche buoni, anche generosi, anche in alcune parti dottissimi, hanno dimenticato che non basta volere il progresso, il bene, ma bisogna rendersi conto delle condizioni che lo rendono possibile, dei gradi molti pe' quali si effettua. Noi troviamo ridicolo, se abbiamo senno, il fare di colui che uscito da una grande città moderna si infuria e mostra nei modi più aspri ed irosi il suo disprezzo per non trovare nell'ultimo villaggio alpino quegli agi e quelle costumanze che per lui sono il carattere del vivere umano; noi lo accusiamo di indiscrezione e siamo tentati di invitarlo a considerare che se tutta la civiltà dei secoli passati e del presente non è riuscita ad insegnare a lui a frenare gli impeti de' sensi irritati, non si può pretendere tanta politezza e splendore di comodità e di costumi dove sono mancati i mezzi, la cognizione, il senso, lo stimolo di tutte queste cose che solo l'uso toglie a noi di trovare mirabili. Eppure è questa indiscrezione il carattere non solo di alcuni uomini, ma della politica e della propaganda di civiltà che si è fatta comunemente, delle pretese che i partiti e le classi sociali hanno quasi sempre accampato le une contro le altre, facendosi reciprocamente crudeli e recidendo alle volte dalle radici quella pianta che pretendevano appena nata veder rigogliosa e coperta di frutti. Abbiamo dunque una buona ragione di rallegrarci se l'età nostra ha capito forse più d'ogni altra questa necessità e condizione delle cose per le quali esse derivano e si generano necessariamente l'una dall'altra

con un ordine fisso che l'umana impazienza non può alterare. Il comprendere questa verità e questa esigenza delle cose, oltre a darci di quelle e della legge che le governa una notizia più completa, più ordinata, più feconda, giova ancora a fare gli uomini fra di loro meno ingiusti epperò a risparmiare e a dirigere a buon fine quelle forze che vanno disperse in guerre di cittadini a cittadini e di nazioni a nazioni orribili e rovinose che hanno per fondo il non intendersi a vicenda. Noi vediamo oggi invece nelle parti politiche, all'infuori di qualche violento che la morale condanna e la psicofisica considera non senza qualche ragione come un prodotto di alterazione fisiologica, noi vediamo nelle stesse parti politiche che sono dette avanzate e sovversive farsi strada ogni volta di più la persuasione, che nulla si può ottenere ad un tratto colla violenza; tutto si deve attendere dal lento sviluppo delle cose, dalla persuasione, dalla cognizione. Questo metodo se da un canto farà le parti politiche l'una all'altra più seriamente temibili, renderà invece non piccolo servizio all'intelligenza sviluppata e al pacifico vivere sociale. Che nei tempi antichi non sia mancata totalmente questa veduta e nella tradizione popolare e nel pensiero dei sapienti si può ritenere per certo: basta il dizionario a provarlo, e sarebbe degno argomento di studio vedere fino a qual segno questo concetto operasse in quelle menti e fosse loro guida. Ma l'età nostra ha avuto sopra tutte le altre delle condizioni, delle notizie e degli stimoli speciali per farle oggetto di una più efficace attenzione, di studio più profondo e più fortunato, per farne una norma più costante e il principio di sistemi teorici intorno alla vita degli organismi, alla storia

dell'umanità, ai metodi di insegnare, dei sistemi pratici di governo e di economia sociale. Al principio di questo secolo, quando l'Europa usciva appena, piena di sgo-mento, più che illuminata di esperienza, dalle convulsioni della rivoluzione francese, e ben disposta perciò a condannare quell'idealismo violento dell'Enciclopedia, al quale gli eccessi della rivoluzione erano non senza ragione attribuiti, sorse nella dotta Germania una nuova scuola che, duce il Savigny, si propose di considerare e di far considerare al mondo il diritto non come una esigenza ideale eterna secondo la veduta del Vico, ma come un portato naturale delle condizioni storiche, opinione che sebbene immorale nel suo fondo e illiberale e così fatta da dovere la sua fortuna più all'opportunità del momento e al favore dei governi, che al proprio valore, tuttavia aveva scientificamente il merito di mettere in rilievo una parte e un aspetto della verità che da altri era stato troppo dimenticato: la dipendenza cioè del diritto positivo non solo dalla sapienza ideativa e dalle tendenze giuste o ingiuste dei legislatori e delle classi dominatrici, ma soprattutto dalle condizioni storiche, etniche ed economiche dei paesi; dallo sviluppo insomma della civiltà in un dato momento, onde secondo la pretesa esagerata partigiana e contraddittoria del fondatore, ogni epoca, ogni popolo ha il diritto che deve avere. E le altre scuole di diritto, che anche in Germania sorsero allora dai penetranti della filosofia, sebbene portassero il nome di idealismo, non ostentavano già, ma affermavano con sincero proposito e all'indole loro sinceramente conformato un distinto carattere storico o meglio diremo storicista, onde trapiantata quella scuola filosofica in Italia diminuita assai

di genio e cresciuta di audacia e di volgarità fornì un drappello di combattenti in difesa di tutte le ingiustizie. Ma presso al medesimo tempo in un altro ordine del sapere la veduta evolutiva, il determinismo storico trovava sè stesso nei fatti e arricchiva la mente umana non solo di cognizioni preziose intorno al proprio oggetto particolare, ma di un metodo non meno prezioso: le scoperte delle antiche lingue indiane traevano a stabilire i fondamenti positivi delle origini e della parentela delle lingue indo-europee e, quello che è più ancora, le leggi costanti dei suoni articolati e del loro sviluppo; il che è nientemeno che la storia della differenziazione del pensiero e della formazione delle nazioni. E molto probabilmente la filologia comparata, assai più libera da servitù di parte e da pregiudizi, ha conferito al metodo storico di tutte le scienze, e alla concezione storica della civiltà assai più e meglio che non la scuola storica del diritto. Ma dove il metodo assunse il suo grado più alto o almeno il più appariscente è stato nelle scienze naturali. Non occorre nessuna esagerazione per magnificare gli immensi progressi delle scienze naturali ai tempi nostri, perchè qualunque espressione sarebbe inferiore alla grandezza della cosa, e, fortunatamente, al sentimento e alla persuasione che tutti ne abbiamo. Ma non sono soltanto le scoperte quelle che hanno innalzato le scienze naturali ai giorni nostri, quelle che ne hanno fatto sentire l'influenza negli altri ordini del sapere e nella concezione della vita sociale; forse di non minore portata, nè minore sagacia erano state le scoperte dei tempi al nostro precedenti; ciò che fa oggi la grandezza e l'efficienza delle scienze naturali è principalmente il me-

todo: per essere brevi dirò in una sola parola: è la dottrina dell'evoluzione, dottrina grande non tanto per quello che abbatte e crede di abbattere, per quello che nega o meglio ha indotto a misconoscere, quanto per quello che edifica e costituisce, e per le abitudini sane, comprensive e feconde delle quali ha arricchito il pensiero umano ricercante e contemplante in sintesi il mondo. Il problema dell'essenza e quello della genesi vengono così a ritrovare la loro unità, l'anatomia è stata tutta rifatta, e la fisiologia che un giorno da essa riceveva la luce e il fondamento, ha incominciato a darli; con un primo passo della scienza l'organo aveva spiegato la funzione; ora con un passo ulteriore e più comprensivo la funzione spiega l'organo e l'organismo intiero; non si domanda più come le cose sono, e che cosa sono: si trova come si sono fatte, e questa risposta contiene la soluzione positiva di tutti e tre i problemi. Lo spirito iroso e settario e la smania di demolire ciò che non si conosce fecero a taluni e con apparente ragione prendere in sospetto questa veduta non per il vero che contiene, ma per quello che in nome di essa alcuni discepoli audaci di un maestro modesto vollero negare. Ma sia pure al di là della coscienza de' suoi fondatori, non può essere in sè stessa falsa e demolitrice una veduta colla quale la mente più forte, l'anima più eletta che consoli oggi di gloria vera l'Italia ci spiega le ascensioni umane. Questa veduta non ha davvero aspettato molto a pervadere dopo la scienza della natura tutte le altre scienze; l'antropologia e le scienze dello spirito e della società. E, come sempre avviene de' metodi e de' sistemi, se da una parte la ipotesi è stata impedimento a vedere quei fatti e quelle leggi

che non entrano nel sistema o non vi entrano senza un lungo esame, dall'altra è stato stimolo e condizione a cogliere meglio che mai fatti e leggi che altrimenti o sarebbero sfuggiti per sempre all'attenzione o sarebbero rimasti inesplicati. Lo sviluppo dell'intelligenza e del costume, la formazione e il crescere delle società, i grandi fatti della storia, gli stessi destini tellurici dell'umanità pugnace e insoddisfatta furono spiegati e divinati secondo leggi costanti, per modo che la causa contiene in sé l'effetto, e l'effetto ritrae le tracce del lungo lavoro formativo dei secoli de' quali è il risultato. Dove però a mio avviso si tratta di cercare la spiegazione dei conseguenti in precedenti certi ed osservabili, non di perdersi nei romanzi delle ipotesi nè di bandire come alcuno fa dal tempio della scienza chi in nome dei fatti osservati azzarda ancora un dubbio, si tratta di avere lo spirito della dottrina evolutiva, non la caricatura dell'uniformità, si tratta di avere il vero senso storico delle istituzioni, non di fare una versione troppo letterale di quell'ordine della Sacra Scrittura che manda gli uomini ad imparare l'economia politica dalle formiche.

E qui, come dicevo da principio, rimane più solennemente che mai affermata la necessità di quella gradazione che è non soltanto, come vide un grandissimo Italiano, la legge suprema della mente e dell'istruzione, ma ancora dell'umanità e della natura. E di qui, come dicevo, la persuasione umanissima e pacifica, che i miglioramenti non si ottengono colle esplosioni incondite e violente dell'ira, ma con quella virtù non pigra del *saper aspettare* che pure venne raccomandata insieme colla *buona novella*.

Ora è oltremodo importante che questa dottrina o piuttosto questa persuasione, questo metodo che forse è il carattere dell'età nostra, certo una sua ricchezza preziosissima, sia tenuto puro e netto di ogni scoria, ora che esso, questo insegnamento dell'età nostra, sta per essere come un dono tramandato alle età future: giacchè il pregio, il valore di ogni vero incremento del sapere e della civiltà consiste appunto in questo, di radicarsi nel sapere del passato e salendo di un ordine di riflessione fornire base sicura alle ascensioni ulteriori degli avvenire.

Ora è venuto il momento di deplorare che una veduta così ampia, così comprensiva, così saggia e feconda non sia stata da tutti bene intesa, e più ancora che da oppositori onesti abbia ricevuto nocumento dal venire abusata e profanata da una legione di pedanti i quali malintendendo la legge vera e necessaria della successione dei pensieri e dei gradi di civiltà, ne hanno fatto una specie di formulario burocratico, un casellario giornalistico, un lunario in una parola, col quale pretendono di regolare il pensiero dei presenti e dei futuri, e, quel che è più buffo, dei passati secondo la lancetta dell'orologio o il numero degli anni. Con questa veduta grossolana essi invertendo i termini, non prendono il tempo come la successione, ma pretendono che esso sia qualche cosa di anteriore e di superiore alla successione stessa. Tirannide del lunario io chiamo questo pregiudizio; e il pensiero moderno geme sotto il peso di questo giogo novello impostogli in nome della modernità, di questa coscrizione regalata alle menti come già quell'altra ai popoli in nome della libertà. È verissimo che ogni frutto vuole la sua stagione, ma il

frutto pedante, credetelo, non è più d'una stagione che d'un'altra. La pedanteria non nasce da questa o quella dottrina, non in un'epoca piuttosto che in un'altra, ma nasce da una disposizione particolare dell'animo in qualunque tempo e con qualunque dottrina.

Sarebbe argomento bellissimo studiarne la psicologia. Oggi però non c'è tempo: contentiamoci di vedere cosa fanno e ancora in iscorcio. Hanno fatto a fette la storia: hanno stabilito dei periodi, nei quali *si deve* aver pensato e fatto quello e quell'altro e non di più, nè di meno: e ciò per ciascun periodo. Guai a voi se vi incontrate in un autore, in un artista, in un personaggio storico, in un popolo intiero, che abbia fatto, sentito o pensato diversamente! Siete voi che non capite niente, sono i testi interpolati, è la leggenda posteriore che ha creato l'eroe. Non può essere: l'abbiamo detto noi. Il casellario poi o lunario che ci contrista l'anima e il pensiero è disposto in un certo ordine: nelle caselle che vengono dopo, tutte le cose devono essere più belle che in quelle che vengono prima e contenere qualche cosa di più: capirete che questo è molto ingegnoso e risparmia molte fatiche e ricerche inutili: voi avete un pensatore, non sapete bene misurarne il valore; un popolo, volete giudicarne la civiltà, i sentimenti: dateci solo le date, il casellario provvede a tutto.

Ma voi mi direte: come possono ottenere fortuna e imporre alle scuole un giogo, gente che, se fosse vero quel che voi dite, andrebbe così contro alla realtà da pretendere che un bianchino di oggi valga più di Raffaello, e che solo per vivere nel secolo nostro e passeggiare in carri trasportati dall'elettrico ogni pensatore

e ogni poeta sia da ritenersi superiore in perfezione d'arte a Dante e a Platone? Ecco, io vi riconosco volentieri che non è già che nessuna luce d'intelligenza affatto o meglio nessun fiuto della realtà entri nella compilazione del lunario. Anzi il lunario poggia a modo suo sopra alcuni principii generali o piuttosto generici: uno dei quali tiene appunto un qualche conto della perfezione raggiunta dagli antichi in alcun ordine di scienza e di arte o di costume. Quella perfezione, dicono, ha un valore storico, quella perfezione era relativa al suo tempo: oggi non risponde più ad un bisogno, non compie una funzione, non vive, è caduta per sempre. E abbiamo sentito, non è molto, un giornalista francese annunziare ai *due mondi* che Platone ragiona come un fanciullo. Oh magnifico progresso: un tempo i fanciulli ragionavano come Platone, oggi i sapienti parlano come il signor Brunetière!

Tuttavia io mi permetterei di fare a quei dottissimi signori del lunario una domanda: come va che ciò che è più bello in ogni opera d'arte dei tempi andati e anche del nostro è ciò che è più universale? che "l'ora che volge il deslo", vale tutte le invettive contro gli oscuri politicanti del tempo del Poeta, e l'incontro di Andromaca col marito alle porte Scee commuoverà i cuori

infin che il sole
risplenderà sulle sciagure umane?

come va che per quante nuove forme produca l'evoluzione, per quanto cambi attorno l'ambiente, uno è sempre l'eccitatore e il ministro universale della vita: l'ossigeno?

Potrei per rinforzare il mio dubbio recare innanzi un fatto di più. Non solo c'è qualche cosa di vero e di bello e di buono che sopravvive alle mutazioni, ma ancora *multa renascentur* e *multa renascuntur* e i *risorgimenti* sono una realtà non per essere celebrati con feste ufficiali ma per essersi compiuti nel segreto del pensiero e dell'animo. Ma qui convien riconoscere che i semplicisti del lunario, quelli almeno che l'hanno portato a maggior perfezione, mi hanno prevenuto e tenuto conto di questa difficoltà. A taluno di voi uditori suona ancora all'orecchio il ritmo ondulato, l'andantino leggero, il ritornello fedele della tesi, dell'antitesi e della sintesi hegheliana che si fa alla sua volta tesi per divenire antitesi per accoppiarsi nella sintesi che diventerà tesi che provocherà l'antitesi e via di questo passo, proprio, direbbe un mediocre folklorista, come nella nenia subalpina del lupo e della capra. Non si può negare che tutto questo sia insieme semplice e ingegnoso: l'andamento del pensiero, il processo della storia, mi permetto questa volta di non dire il progresso della civiltà, si assomiglia a un mobile che corre sopra un piano terminato da due pareti tanto che ogni volta che va ad urtare contro l'una riceve la spinta per tornare indietro contro l'altra. Avrei anche qui qualche dubbio, qualche osservazioncella da fare, ma la rimando più innanzi quando parlerò di tutto lo spirito del lunario e di tutte insieme le sue esigenze. Intanto considerate un altro insegnamento, un'altra utilissima indicazione del lunario: i processi del pensiero, i periodi della storia sono ordinati così che il conseguente deve sempre dire ed essere il contrario del precedente; e se voi trovate invece che dice lo stesso sono i vostri occhi che

non vedono bene. La formola è anche qui nella sapienza popolare quando avverte chi ride in venerdì che piangerà alla domenica, e alla donna troppo crucciata delle cose del mondo assicura che se oggi è nuvolo domani sarà sereno. Intanto guai a voi se non bestemiate e calpestate ciò che vostro padre adorava: toccherà a vostro figlio fare come il nonno, e tirare nella polvere quelli che devono essere i vostri idoli.

Ma ora dobbiamo vedere l'ultima e la principale delle esigenze, quella che per avere maggiore e più evidente colore di razionalità merita maggiore studio. Mentre si dichiara e si stabilisce autoritariamente che ogni età ha il suo pensiero proprio e non può valersi del pensiero di un'altra età; nello stesso tempo si prescrive in modo assoluto ed ineccepibile che nella scienza delle cose e nella fruizione della bellezza artistica non si può affatto comprendere alcuna cosa se non si studia e non si conosce il processo storico della sua generazione. Quanto vi sia di vero in questa esigenza lo abbiamo veduto nella prima parte di questo discorso: ma quale uso o meglio abuso falso è prepotente se ne sia fatto tutti quanti lo sentiamo che abbiamo coscienza di non aver nulla imparato a certe scuole e di non poter nulla di buono insegnare se ci tenessimo a questo metodo fondato sull'equivoco. L'equivoco è questo: si sono grossolanamente confusi due ordini di riflessioni: quello della scienza e quello superiore della scienza della scienza ossia della storia del sapere; e ciò non perchè si fosse veramente arrivati al secondo; ma perchè non si conosceva nè l'uno nè l'altro. Non si riconobbe che altro è sapere un oggetto, e altro è sapere come è fatto il sapere; e non già che questo secondo passo

sia necessario al primo, è il primo che è necessario al secondo. E se il primo sapere non è ancora sapere compiuto, è però un vero sapere del proprio oggetto. Milioni di intelligenze apprendono, e benissimo, la geometria e non sapranno mai chi primo fra gli uomini ha ordinato il sapere geometrico, e per quali epoche la geometria è andata sviluppandosi nella storia della scienza. Sono le ragioni stesse delle cose che formano la scienza o piuttosto è la ragione delle cose che forma il pensiero umano, il quale guardando nel proprio oggetto unico universale e costitutivo, dati gli stimoli opportuni, forma la scienza in qualunque luogo, in qualunque tempo, sempre e nel medesimo ordine. Dimenticarono un insegnamento liberale di Platone e del Medioevo che la scienza non si trasmette come un ordine dal maestro, ma si forma dal discente: che è, nell'unità dell'oggetto, lavoro personale di ciascuno, cui nessuno può sostituire. Se queste cose avessero avuto in mente non avrebbero preteso di identificare la scienza in tutto colla storia della scienza; e siccome avere in mente queste cose è lo stesso che sapere che cosa è scienza e cosa è sapere come si fa la scienza, non è difficile a comprendere come si sia arrivato per esempio in filosofia a queste pretese che parrebbero calunnie se non le avessimo spesso innanzi agli occhi: ridurre la filosofia a storia della filosofia, la morale a storia dei costumi dagli antropofagi ai commendatori, col dogma prefisso che il miglior requisito per fare la storia della filosofia è ignorare la filosofia.

E queste vedute poi malintese, prese a casaccio, per cagion di moda come si suole dalla gente nuova che compera gli antenati dal rigattiere, i trofei da

Bocconi, sono quelle che ispirano folliculari e burocratici che non sanno trovare nella loro testa nemica alle idee miglior provvedimento che cacciare in bando dalle scuole o, se cacciare non possono, menomare, offendere, insultare la disciplina che insegna all'uomo a conoscere se stesso e a trovare nel vero la distinzione del giusto e dell'ingiusto incomoda alle semiramidi di ogni sesso e di ogni età.

Nè solo nella scienza, ma nell'arte. Ah voi pretendete di capire il canto V dell'Inferno, il XXX del Purgatorio? Voi pretendete di ammirarne le bellezze? Quanta ignoranza è quella che vi offende! Voi non potete intendere nulla di tutto questo infino a che i critici e gli storici della letteratura non abbiano rifatto l'ambiente e trovate tutte le fonti, non abbiano finito di scovare, di decifrare e di pubblicare tutte le leggende medievali, tutti i viaggi di S. Patrizio e di S. Macario al mondo di là. E qui non mi diffondo, perchè se altra volta in questa materia la mia voce è rimasta isolata, oggi pure si perderà, ma si perderà in un coro concorde di uomini di alto animo e di acuto intelletto. Oramai è sentito da tutti uno infinito fastidio di una critica storica della letteratura, che uccide l'arte senza neanche lo scopo di vedere come è fatta, non lontana parente di una psicologia non ben sana che cerca *soltanto* nel pazzo la spiegazione della ragione, nel *delinquente* l'origine della moralità. Oggi non è più un'eresia quella di Ruggero Bonghi che fra le fonti della Divina Commedia si permetteva di mettere l'ingegno di un certo Dante Alighieri. Moriva d'inedia in tanto lusso di ricerche di fonti l'anima assetata di bellezza, come agonizza assetata di giustizia

mentre sociologi ed economisti vanno cercando nelle sostanze azotate i fondamenti del vivere sociale.

Ma nell'arte e nella letteratura il giogo è scosso; tutti sentono il bello, anche i mediocrementemente colti, senza il permesso dei critici e degli storici dell'arte; e l'ultimo becero di Firenze ride, d'un riso intellettuale, a vedere la dottoressa tedesca che interrogata a Pitti se una tela è bella, inforca gli occhiali e va a leggere il nome dell'autore. E se non fosse un umanista?... come avrebbe fatto ad assurgere al reale?

Ma basti di ciò: mi contento di confessarvi un mio peccato di gioventù e non solo di gioventù: io ho letto più volte, inorridite, senza commenti, il carne dei *Sepolcri*, e lo so a memoria, e mi vengono detti quei versi se entro in S. Croce e vado vagando ov'Arno è più deserto, o anche solo se sulle rive d'altro fiume penso ai danni e alle vergogne di tempi più vicini, ma, inorridite, non ho mai letto un eruditissimo e paziente lavoro di un commendatore celebre che ha fatto l'elenco minuto e preciso di tutte le *femmes de chambre* e le *blanchisseuses* di Ugo Foscolo.

Ma nella scienza la mania degli elenchi non è ancora passata: ho detto male mania, fu calcolo assennato e di molti fu la fortuna non solo cercare l'uso del dativo in Ovidio o la lista di tutti gli articoli sul nome Apollo; ma la cosa è giunta al punto da sfidare la caricatura. Un commesso di una libreria tedesca, non privo di qualche istruzione e di una non comune malignità, ha giocato un tiro birbone a mezzo il mondo scientifico del suo paese. Compilò un grosso catalogo alto tre dita di opere di valore sopra argomenti giuridici: e lo pubblicò e lo mandò attorno col titolo

pomposo di *Das Leben des Rechts* e sotto il nome del professore di filosofia del diritto dell'Università. Lo credereste? nessuno scoprì l'inganno; anzi il professore stesso, che era stato così indegnamente giocato, non fiatò, visto che quel catalogo che andava sotto il suo nome gli fruttava onori altissimi e grandissime utilità.

Ora di tutto questo la colpa non è dello spirito storico, nè della dottrina dell'evoluzione, nè per evitare questi inconvenienti, che non per altro riescono così degni di riso se non perchè poggiano intieramente sul falso, conviene negare o privarci di alcuno dei tesori della scienza moderna e del metodo. Anzi conviene appunto rendersene una ragione più piena e più comprensiva. La gradazione, l'evoluzione non è come ci direbbero i sensi, soli e ciechi, una successione senza legge e senza scopo, essa è appunto per una ragione. Vi è una ragione ontologica perchè queste e quelle cose si evolvano in un modo o in un altro: le scienze positive confermano anche oggi e di nuova luce d'esperienza allietano l'antica persuasione che nelle idee delle cose si contiene il loro fare. L'evoluzione è determinata dalla natura delle cose, e non dal tempo, essa invece è quella che fa il tempo; onde cose diverse in diverso tempo raggiungono la meta, o se diversi si fanno gli stimoli; e nel medesimo tempo cose diverse compiono ben diversi stadi del loro cammino ed arrivano ad un esito molto distante e differente. Onde i genii sono di tutti i tempi, e in tutte le età si trovano quelli che genii non sono.

E mentre tutti gli aspetti delle cose cambiano continuamente, la ragione unica, fissa dei loro regolari cambiamenti non cambia mai. Essa è non solo la legge delle cose, ma è ancora la luce, l'idea della mente.

Per questo cadono nel nulla tutte e quattro le pretese del lunario. Ciò che è più grande nell'uomo, nella scienza e nell'arte è l'universale, ciò che è più universale, ciò che più prende dell'universale. Ora nell'accostarsi al proprio oggetto avviene molte volte che un ingegno elevato e un'anima gentile si sollevi in un tempo molto più alto che molti e molti altri non facciano nelle età successive, perchè, ripeto, non è il tempo che fa l'uomo, è l'uomo che fa il tempo, e chi mettesse in qualsiasi ordine di scienza o di arte i Vittorelli sopra i Danti solo per essere venuti cinque secoli dopo sarebbe abbastanza punito senza bisogno di giudizio. E quelle cose che sono più grandi parlano agli uomini di tutte le età: non il sangue e la stirpe inconscia fanno gli uomini fratelli, ma l'unità dell'idea. Per questo le cose più alte e più belle che furono pensate e si pensano, non cadono, ma, anche prodotte in un tempo, sono di tutti i tempi, perchè di tutti i tempi è l'idea che le informa: e noi intendiamo la voce di tutti gli umani e piangiamo con Enea i dolori delle età che furono. E non è vero che per essere uomo moderno bisogna rinunciare al vero e al buono delle età passate.

Parlo ad un pubblico troppo colto per aver bisogno di dimostrare che non si avrebbe l'idea dell'oggi, se non ci fosse prima l'idea del ieri e fors'anco quella del domani. Chi vive unicamente nell'oggi, non vive neanche nell'oggi; giacchè non vive in esso col pensiero. Nè si può vivere col pensiero nell'oggi se non lo si coglie in quella relazione che lo costituisce di essere figlio del *ieri* e perciò soltanto padre del *domani*. Onde la veduta di quella che io chiamo tirannide del lunario

contraddice a se stessa e ai principii dei quali si fa bella, e non allo spirito storico vanno attribuiti i suoi eccessi, ma piuttosto alla mancanza di ogni spirito, sia che la parola s'intenda alla francese o all'italiana. E l'uomo veramente moderno è quello che meglio conosce il passato, e così sa discernere quello che è passato davvero; è l'uomo cui più tempi sono presenti; se così non fosse, egli non potrebbe distinguere ciò che è di un'età e ciò che è di un'altra. — Roba del passato, — mi diceva un giorno, con gran sussiego, un giornalista, parlando della dottrina di un tale che dopo morto è, nelle menti più alte, più vivo che mai. — No, caro, — gli risposi, — per te è roba dell'avvenire, giacchè non può ancora essere passato ciò che non ti fu ancora presente.

Per questo il processo storico non è quello che si riassume grossamente in un casellario di nomi e di date, in una nomenclatura di sistemi, in un catalogo di libri, ma quello che si compie nell'animo e nella mente: nè è necessario, come grossolanamente pretende il maestro di coloro che non ne conoscono altri, che si ripeta nell'individuo tutto il processo della specie, bastando invece le prove utili, bastando il processo perfezionatore, secondo l'ordine delle idee, ed essendo invece da fuggirsi il processo degenerativo che nella storia non è mancato.

Nè il cammino dell'umanità e il perfezionamento dell'uomo si spiega tutto col semplice, monotono e insieme capriccioso gioco che abbiamo descritto dell'azione e della reazione, come pretende la simmetria heghelista, grossolana ed immorale. Fatua umanità, anzi fatuo essere quello che ci presentano questi filosofi

della storia, questi moralisti *incaricati* di difendere l'ingiustizia: un'umanità che si dà alla virtù solo perchè stufa del vizio, che si abbandona all'orgia, perchè stanca di preghiera. Il vero è tutto il contrario. Sento parlare di una rinascenza novissima dell'idealismo nelle scienze, nelle lettere, nell'arte; l'idealismo, signori, non rinasce, esso non è mai morto. E infatti non dai bassi fondi della suburra sono usciti coloro che oggi dell'idealismo tengono con loro gloria e nostra più alta la bandiera; essi sono quelli stessi che prima, incuranti delle lodi e della fortuna di un giorno in mezzo a una turba briaca, serbarono per sè e per gli altri pura e incontaminata la dignità del pensiero, dell'animo, della vita. E se anche è vero che l'estremo dell'abbiezione e del turpe possa essere uno stimolo a sollevarsi e a correre il cammino inverso, questo non è sufficientemente spiegato da quella psicologia meccanica e superficiale che tutto riduce al ritmo noioso dell'azione e della reazione; perchè appunto non sarebbe possibile che dall'estremo dei mali uscisse il bene e la liberazione, se non fosse in noi una voce intelligente e costante che grida con gemiti inenarrabili quando l'umana natura fa di se stessa scempio disonesto.

Il bello morale non ha bisogno della sanzione della moda: esso è di tutti i tempi. Non per una conformità o disformità alle condizioni dell'ora presente e della passata noi tutti ci accordiamo a chiamare cattiva, triste, scellerata l'opera, la vita, il carattere di Luccheni e nell'estremo opposto a dire buona, eroica e santa l'opera, la vita, il carattere di Vincenzo de' Paoli. Dirà qualche saputo: la cosa è semplicissima; all'opera, alla vita di quei che fanno come il primo

noi siamo abituati ad associare il dolore, una somma di sensazioni dolorose, morte, sangue, esecrazione, orrore; all'opera e alla vita dell'altro che salva i bambini abbandonati e libera gli schiavi noi associamo una serie costante di sensazioni dolci e piacevoli. Pare a me che vi sia ancora qualche cosa di più. Nella bontà dell'un uomo, dell'un atto, dell'un carattere, dell'una vita e nella malvagità dell'altro atto, dell'altro carattere, dell'altra vita non credete voi che entri il giudizio che noi ne portiamo? Entra senza dubbio, non già per questo che siamo noi a fare quella bontà e quella malvagità, ma perchè noi giudichiamo necessariamente secondo un'idea; e questo giudizio non è determinato perciò dalle condizioni peculiari del tempo o dalla somma di piaceri o di dolori; noi chiamiamo alle volte cattiva una somma di piaceri e buona una somma di dolori. Ora è il fissarsi su queste idee e l'aderirvi con tutto l'animo quello che forma il più gran pregio dell'uomo: il carattere. Che non sia possibile il giudizio senza l'idea è argomento che richiederebbe troppo tempo a trattarlo con dimostrazione filosofica: sarebbe tutta una scienza, ma a voi, uditori, all'animo vostro è abbastanza raccomandata nella coscienza profonda che voi avete della sovranità del vero, che non è prodotto dal nostro capriccio, ma Luce della Mente Sovrana e regola della vita.

Finirò invece con un aneddoto di quelli che illustrano la storia e la contengono. Erano tre: li chiameremo manzonianamente primo, secondo, terzo. Il discorso era caduto sul carattere che hanno le lingue di esprimere ciascuna i concetti in modo suo proprio così che non è facile, forse impossibile, una perfetta traduzione. Il terzo citò l' "intraducibile" *sunt lacrymae*

rerum. A questa parola: "intraducibile", si ribellò il secondo, un latinista: Perché intraducibile? *Il tale* ha tradotto: "Sono cose che fanno piangere". Il terzo osservò: "Ciò che fa piangere sono queste traduzioni"; e si provava a mostrare che non si tratta di alcune cose dolorose, ma di un dolore universale, solidario, pel quale è universale il compianto: *et mentem mortalia tangunt*. Con piena sicurezza intervenne il primo: — E no, — disse, — questo è impossibile: Virgilio non poteva conoscere il *Weltschmerz*, concetto essenzialmente moderno. — Io non mi ricordo la risposta del terzo, forse non è da ripetere, ma questo vi posso accertare che da quel momento egli si confermò nel proposito di una guerra senza tregua alla tirannide del lunario: nel quale proposito l'incuora non tanto l'orrore per un'ingiustizia al savio gentil che tutto seppe, quanto l'orrore per un pregiudizio che toglie ogni giustizia, per un pregiudizio che rende impossibile quella educazione del carattere che deve essere la meta suprema della scuola e della vita.

DELLO STESSO

I.

- Saggio di osservazioni su di una confutazione del materialismo, 1883.
Intorno ai programmi e regolamenti scolastici — Torino, 1885.
La Storia della Filosofia insegnata nei Licei — Torino, 1887.
Sull'oggettività del Diritto. Nota — Torino, 1887.
La Filosofia cristiana nel Convito di Baldassarre — Torino, 1888.
Sulle idee. Dialogo — Milano, 1889.
Intorno a un fatto contemporaneo — Quattro avvisi — Padova, 1889.
La questione di Candia e la Confederazione Orientale — Firenze, 1890.
Sul nuovo regolamento delle scuole normali — Torino, 1890.
Esposizione delle dottrine di Vincenzo de Vit sul linguaggio con una nota sulla dottrina di E. Rénan — Firenze, 1890.
Di tre regole inesatte che si danno comunemente del sillogismo — Venezia, 1890 (Estr. dagli Atti del R. Istituto veneto).
Antonio Rosmini ne' suoi frammenti di filosofia del diritto — Rovereto, 1890.
Lo studio critico di Donato Jaja sulle categorie e forme dell'essere di A. Rosmini esaminato — Venezia, 1891.
Della legge suprema dell'educazione e di alcune sue applicazioni. IIIª edizione interamente riveduta e molto aumentata con tre appendici — Torino, 1891.
Carlo Francesco Gabba difensore della famiglia — Milano, 1892.
Nessun caso di divorzio — Firenze, 1893.
Un moralista americano — Milano, 1892.
La storia della Chiesa — Milano, 1893.
La logica di Antonio Rosmini e un suo critico recente — Milano-Roma, 1894.
L'idea del matrimonio e i critici senza criterio — Parma, 1894.
Raffaele Mariano e la critica dei Vangeli — Parma, 1894.
La crisi del positivismo — Parma, 1895.
Cesare Cantù, la sua opera, il suo carattere — Milano-Roma, 1895.

Le opere di questa prima lista sono in gran numero esaurite; di alcuna sarà fatta una nuova edizione.